



## I conflitti familiari

9 aprile 2012

### Uccide i due figli e si toglie la vita. *Stefano Andrini, 25 settembre 2009*

Ci sarebbe una forte depressione, seguita alla separazione dal marito, un anno fa, all'origine della tragedia avvenuta l'altra notte a Castenaso, in provincia di Bologna. Una donna di 34 anni, Erika Mingotti, ha ucciso i suoi due figli, Alessio di sei anni e Arianna di cinque. Poi si è suicidata, buttandosi dalla terrazza al secondo piano di una palazzina di via Mazzini, nel centro del paese. Sul biglietto, indirizzato alla madre, traspare una grande solitudine di fronte a problemi "familiari e personali". Una sorta di delirio di rovina di chi ritiene di non potere continuare la propria vita. I due bambini sono stati accoltellati, forse storditi prima con sonniferi. A dare l'allarme sono stati i vicini, che hanno sentito il tonfo del corpo caduto in strada.

La signora non aveva manifestato sintomi di disagio che potessero anche solo lontanamente lasciar presagire quanto purtroppo accaduto». Un'amica, Mariangela, la ricorda «dolce, calma, tranquilla, mai trasandata». E molto attenta ai bambini. Alessio aveva da poco iniziato la prima elementare, ed Erika, chiacchierando pochi giorni fa, le aveva detto di essere riuscita a risparmiare sulle spese del corredo scolastico del bambino utilizzando i punti della raccolta al supermercato per prendergli lo zainetto.

Un racconto che aveva colpito l'amica per pragmatismo e forza d'animo, peculiari in una donna da poco uscita da una separazione. Anche mercoledì, giorno di allenamento di minibasket per il figlio Alessio, Erika era andata al palazzetto dello sport. A fine lezione aveva salutato tutti normalmente, mentre lunedì scorso si era informata, con la presidente della società sportiva, dei nuovi orari dei corsi del figlio.

Ultimamente, ha spiegato un vicino di casa non aveva notato problemi di depressione anche se la donna era dimagrita. Portava ogni giorno i figli a scuola e, ha aggiunto, «sicuramente non era semplice per una donna con due bimbi piccoli gestire la famiglia e andare a lavorare, era una che sgobbava». Un'altra conoscente le aveva consigliato di ricorrere a un aiuto psicologico. L'aveva fatto, ha spiegato la conoscente, proprio perché anche lei, passata da una separazione, sapeva quanto fosse difficile come momento.

### Mediazione da rendere obbligatoria. Antonella Mariani

«Un mix fatale di depressione, solitudine, strascichi della separazione, sovraccarico di una donna sola con troppi carichi, incapacità dei servizi sociali di intercettare situazioni come questa, che si nutrono e poi divampano in una apparente normalità»: ecco la diagnosi di **Costanza Marzotto**, mediatrice familiare e docente alla facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica, oltre che responsabile dell'esperienza dei Gruppi di parola rivolti ai bambini nella separazione.

### **Qual è stato il fattore scatenante di un simile gesto?**

La separazione è un evento drammatico per tutti perché segna il fallimento di un progetto di vita. Ciò porta con sé un senso di inadeguatezza personale, di interruzione della trasmissione di speranza e fiducia ai figli, di solitudine e stigma sociale. I genitori non osano chiedere aiuto, protestare... Si chiede loro un adattamento civile che nella maggior parte dei casi significa essere soli a educare. Ecco allora le madri sottoposte a un forte stress. Mancano luoghi e persone su cui poter contare per lamentarsi ed essere ascoltati fintanto che si riesce a escogitare qualche soluzione possibile, alternativa alla morte.

Queste persone sono normali, nel senso che il malessere è strisciante, non visibile. Lei lavorava, portava i figli a scuola, faceva la spesa. La realtà è che non esistono servizi per la vita quotidiana, che offrano un luogo, una compagnia dove poter parlare di quello che capita. Non si tratta di istituire procedure speciali per persone fuori di testa ma risorse a portata di mano per tutti. Le scuole potrebbero organizzare gruppi per genitori, i Consultori familiari e i Centri per le famiglie potrebbero aprire spazi per il sostegno alla genitorialità, percorsi in cui madri o padri separati possono ritrovarsi con uno specialista e condividere il dolore e suggerirsi reciprocamente strategie per migliorare la qualità della vita. È l'accumulo di stress che fa diminuire le resistenze alla vita quotidiana, e una notte chi si sente solo 'esplode' e punisce se stesso, l'ex coniuge e le famiglie d'origine. Ai servizi sociali è chiesto di intrecciare questa rete di risorse perché le persone non siano sempre più sole.

La responsabilità del corpo sociale, fatto di giudici, avvocati, politici, insegnanti e psicologi, è quella di aver presente che ogni crisi familiare ha una ricaduta sulla società. Per questo due strategie sono indispensabili: offrire luoghi di scambio e solidarietà interfamiliare. E poi non incrementare il conflitto o le rivendicazioni, ma prefigurare un 'affido condiviso', dove si porta ancora in due il peso dell'allevamento dei figli. Questa è una strategia utile ma poco sostenuta da alcuni professionisti impegnati nella difesa del cliente, e non dei legami familiari.

La mediazione familiare al momento della separazione per un progetto educativo condiviso è certamente una risorsa, tanto che alcuni Paesi l'hanno introdotta come una tappa obbligatoria prima di arrivare davanti al giudice. In Italia non è così.

### **Padre uccide figlio di tre anni mettendolo nella lavatrice**

*Corriere.tv, 29 novembre 2011*

Si era comportato male all'asilo, per questo il piccolo Bastien, tre anni, è stato chiuso nudo in lavatrice da suo padre Christophe Champenois, 33 anni, che ha poi avviato la macchina. Il piccolo è stato recuperato dalla madre Charlene ormai senza vita. Un orrore che si è consumato nella cittadina di Germigny-l'Eveque nella Seine-et-Marne. Entrambi i genitori sono stati immediatamente arrestati, lui per assassinio di minore, lei, 25 anni, per non aver impedito la tragedia. Riportano i vicini che la madre sarebbe corsa con il bimbo in braccio ormai morto a chiedere aiuto dicendo che era caduto per le scale. A raccontare la verità è stata invece la figlia Maud di cinque anni che aveva vi-

sto il fratellino mentre veniva tirato fuori, già morto, dalla lavatrice. La ragazzina aveva cercato di parlare a Bastien e il padre l'aveva aggredita. Secondo i racconti di Maud non era la prima volta che Bastien veniva punito in questo modo: questa volta però il castigo della lavatrice è risultato fatale.

### **Solo la logica dell'amore può rimotivare i nostri giovani.**

*Maurizio Patriciello, Avvenire, 13 marzo 2010*

Nunzia Valente, anziana donna di Pianura, periferia napoletana, viene ferocemente assassinata una settimana fa. Colpita violentemente più volte con un martello, la testa chiusa in diversi sacchetti di plastica. Paura, incredulità, sgomento invadono gli animi di amici e conoscenti. E, angosciante, la domanda affiora sulle labbra: «Chi sarà mai stato?». A distanza di pochi giorni giunge la risposta. L'anziana signora è stata uccisa da Gianluca Foti, un ventenne della stessa zona. Il movente non poteva che essere banale: una lite per una piccola somma di denaro.

Un mese fa, a pochi chilometri da Pianura un tredicenne, si presenta a scuola con una pistola finta che crede essere vera. Si diverte nel vedere impallidire gli amici cui punta contro l'arma. Fa lo spavaldo anche con la polizia. Alle spalle una famiglia distratta e lacerata.

La Campania, come il resto dell'Italia, s'interroga sui suoi figli più giovani. Genitori spaesati, insegnanti intimoriti, anziani diffidenti chiusi in casa, passano dalla speranza ai sensi di colpa. «Dove abbiamo sbagliato? In che cosa abbiamo fallito? Che succede?», si chiedono. Succede che tanti nostri ragazzi, chiusi in un mondo che c'è estraneo, non li conosciamo. Li sfioriamo, ma non li comprendiamo; li abbracciamo ma senza sapere dove passeranno la serata. È evidente che la famiglia da sola può ben poco per trasmettere alle giovani generazioni i valori in cui credere e lottare. I genitori, quando ci sono ancora, sono spesso i meno ascoltati perché appaiono, agli occhi dei figlioli, banali e scontati.

Loro i maestri li vanno a cercare altrove. E a queste autorità si sottomettono con tanta umiltà e obbedienza da fare invidia a una monaca di clausura. Stanno insieme per farsi forza e sentirsi meno fragili. La solitudine, la riflessione, l'impegno serio li spaventano. In genere studiano poco e male. Nonostante il diploma, alcuni appena sanno leggere. Facebook e il telefonino consente loro di sentirsi cittadini del mondo, un mondo che svanisce d'incanto appena spento il computer. Imparano a stuprare prima che ad amare; a uccidere anziché dialogare. Insegnare l'arte dell'amore deve essere per la società civile un traguardo da raggiungere in fretta. Niente coinvolge un essere umano più dell'amore. Senza donare e ricevere amore la vita non ha senso. Troppi ne parlano pur senza averlo mai vissuto. Ci sono amori e amori. C'è chi per amore dona se stesso e chi, dice, per amore ha ucciso l'amante. Una coppia, una famiglia, una società si reggono sulla capacità di amare. Ma chi, debitamente preparato, può indicare ai giovani, come fa la guida alpina, quali siano i sentieri da percorrere e quali quelli da evitare? Lasciato a se stesso l'uomo, soprattutto quando è giovane, si confonde e gli istinti primordiali hanno il sopravvento. L'amore è una creatura viva, fragile e preziosa. Chi

ama gode nel dare gioia. Dialogo, perdono, verità sono indispensabili perché l'amore viva. Ma è la fedeltà che fa coppia con la felicità.

L'amore è un fuoco che riscalda. L'odio, l'indifferenza verso se stessi e gli altri agghiaccia il cuore e distrugge il vivere civile. Occorre aiutare la famiglia a essere più presente nella vita dei figlioli e non metterla in conflitto con l'insegnamento della scuola. Sostenere e incrementare ogni iniziativa che consente loro di dialogare e imparare a rispettare il Creato mettendo al centro l'uomo. Inchinarsi davanti alla vita quando nasce e quando soffre per una malattia lunga e dolorosa. Insieme. Famiglia, Chiesa, scuola; società civile e politica. E, soprattutto, le tante zone franche – mezzi di comunicazione di ogni tipo – dove tutto è possibile senza che mai nessuno è colpevole di niente: vere e proprie balie, spesso arcigne come streghe, di tanta nostra cara gioventù.

### **Il boom dei divorzi tra gli ultrasessantenni.** *Tonino Cantelmi, 8 luglio 2011*

Nella società tecnoliquida di questo inizio di millennio, stiamo assistendo al definitivo superamento della vecchiaia intesa come stabilità e saggezza. Sì, perché anche la vecchiaia è stata pervasa dal fenomeno dell'adolescenzializzazione. Cosicché esistono gli **adulescenti**, adulti che vivono una permanente adolescenza, e i **giovani-anziani** che grazie ai farmaci vivono una nuova sessualità per nuove ed eccitanti esperienze. In fondo la liquidità delle relazioni, le spinte narcisistiche e la ricerca di illusorie onnipotenze, la rinuncia all'assunzione di responsabilità relazionali e il bisogno di emozioni forti, la rivoluzione digitale con la sua rete di legami virtuali e l'incredibile accelerazione della vita, in fondo tutti questi elementi, che sono alla base della società tecnoliquida, sono anche gli ingredienti di base che rendono nel complesso instabile la relazione interpersonale, irraggiungibile meta per molti abitanti di questo mondo tecnologico postmoderno. In altri termini, assistiamo alla più straordinaria crisi della relazione interpersonale che l'umanità abbia mai vissuto. Ebbene questa crisi non poteva non coinvolgere gli ultrasessantenni, ai quali in passato abbiamo affidato la tradizione e la stabilità.

L'Istat segnala il fenomeno: dal 2000 al 2009 le separazioni che riguardano uomini ultrasessantenni sono passate da 4.247 a 8.086 (dal 5,9% al 9,4%), quelle che riguardano le donne over 60 da 2.555 a 5.213 (dal 3,6% al 6,1%).

Innanzitutto ci sono anziani molto attenti alla dimensione corporea: curano il corpo e la forma fisica, vanno in palestra, ballano e fanno la dieta. Sono anche molto attenti alla dimensione estetica: non rinunciano alla bellezza, seguono la moda, assumono integratori alimentari e si curano con attenzione. E infine sono molto attratti dalla dimensione relazionale: fanno nuove amicizie, cercano avventure ed emozioni. In definitiva inseguono modelli giovanili e cercano nuovi amori. Ma anche un altro fenomeno attraversa la società: l'incremento della conflittualità, legata ad un sostanziale individualismo e al prevalere dell'appagamento dei bisogni individuali, e l'incapacità di risolvere ed affrontare i conflitti stessi. Questo fenomeno determina un ulteriore indebolimento dei legami: l'uomo postmoderno sembra risolvere i conflitti prevalentemente attraverso la rottura del legame.

Questa realtà aggredisce inesorabilmente anche gli ultrasessantenni, nati nel periodo post-bellico, figli della crisi dell'autorità e di una pedagogia che ha demonizzato il conflitto. Anche negli ultrasessantenni di oggi si è andata sempre di più sedimentando la convinzione, largamente condivisa dalla società, che il conflitto segnala la fine della relazione. In definitiva il dato Istat evidenzia un problema e pone una questione ineludibile: saprà l'uomo del terzo millennio recuperare la bellezza della relazione interpersonale o è condannato a una sostanziale instabilità dei legami che lo perseguiterà anche nella vecchiaia? Saremo trottole in perenne e vano movimento o sapremo recuperare equilibri perduti?

### **Un anno non basta per elaborare la crisi. 23 marzo 2012**

*«non sono i tempi del divorzio il nodo da risolvere nel nostro Paese, ma la mancanza di informazioni sui percorsi necessari alle coppie in crisi».*

*Costanza Marzotto*

Dici separazione, e la testa corre all'avvocato, al gergo freddo del diritto, al giudice e al tribunale. Tentare di risolvere i conflitti familiari, o più semplicemente prendere atto di dove si è sbagliato ed essere preparati al futuro, al cambiamento, alle nuove relazioni con i figli sono possibilità lontanissime dai coniugi italiani in crisi. Il tempo necessario per arrivare al divorzio dipende da come si affronta questo percorso, anche se è evidente la necessità di un rodaggio. Il punto è che molte coppie che si rivolgono ai mediatori lo fanno senza avere come reale obiettivo quello di elaborare la crisi di coppia e il dolore d'aver perso fiducia nell'altro. Quando infatti subentra il discorso legale, ecco comparire lettere scritte nel gergo *violento* delle rivendicazioni e delle colpe. I coniugi, invece, hanno bisogno di uno spazio neutro in cui mettere a tema la loro delusione, la loro rabbia, i loro sentimenti. Sì, e poi sembra che, siccome di separazioni ce ne sono tante, allora significa anche che sia facile, separarsi, che la cosa vada agevolata se possibile, che i tribunali vadano aiutati. Non è così: separarsi è complicato, dolorosissimo, è un lutto che supera di gran lunga quello, per esempio, della perdita di un lavoro. Richiede elaborazione e presa di coscienza dei propri sbagli e di quelli altrui, per evitare che in futuro si ripeta lo stesso errore. Personalmente non sono d'accordo con l'ipotesi del divorzio breve, ma se vogliamo davvero velocizzarne i tempi, allora facciamo anche in modo che tutti i coniugi siano informati di ciò che li aspetta, di ciò che sta loro accadendo e di come li segnerà.